

Milano 20 marzo 2020

Le opere della luce in un tempo oscuro

Lettera per la quaresima 2020

Carissimi,

abbiamo oltrepassato la metà di questa incredibile quaresima che somiglia ad un lungo e interminabile Sabato Santo, giorno del silenzio, dell'assenza di riti, della sosta in attesa del nuovo giorno, davanti al sepolcro. Ho pensato di scrivere una breve lettera per condividere come stiamo vivendo questo tempo di prova, per sostenerci, e per guardare avanti alla Pasqua che ci attende. Come leggeremo domenica prossima "dobbiamo compiere le opere della luce finché è giorno". Sono momenti difficili, sembra tutto molto oscuro, ma noi dobbiamo riconoscere le opere di luce che anche in questi momenti non mancano. Sono insieme le opere che Dio compie, e quelle che noi possiamo fare, anche perché il Signore non opera nulla senza di noi!

Per prima cosa vorrei dirvi quella che è stata la prima reazione e preoccupazione – mia come parroco, e insieme nostra come preti – da quando è iniziata l'emergenza che ci ha costretto a chiudere le nostre chiese e a rinunciare alla celebrazione, soprattutto a quella domenicale. Il mio primo pensiero è stato: **se il popolo digiuna anch'io digiuno**. So che molti preti celebrano "in assenza di popolo" – come viene detto – ma io trovo che questa non sia l'unica e forse neppure la più adeguata soluzione. È un tempo di assenza, ma di una mancanza che può essere abitata in modo fecondo. Piuttosto che celebrare "al posto del popolo di Dio", abbiamo cercato di **aiutare tutti a celebrare nelle case**. Anzitutto la domenica, con il sussidio e poi con l'invio di qualche aiuto di video o audio. Ci è sembrato che questa fosse l'occasione che lo Spirito ci offre: imparare a celebrare nelle case, così che ciascuno fosse **attore e non spettatore** di un rito e di una preghiera comune. Proprio per renderla comunque un gesto comunitario abbiamo offerto strumenti comuni che ci fanno sentire di pregare insieme anche se distanti. Questo ha fatto emergere dei limiti e dei doni: il limite è nel fatto che non siamo abituati a vivere la celebrazione con una partecipazione attiva, e magari molti non se ne sentono capaci. Il dono è che chi ha provato a celebrare ha scoperto la bellezza di momenti forse meno anonimi, più "caldi", familiari, alla fine più autentici. È un grande dono che spero non vada perduto.

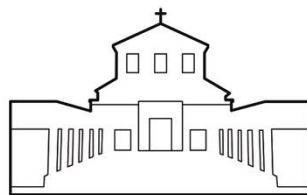
Ora c'è una seconda preoccupazione che mi spinge a scrivervi. Mi domando come fare a **tenere unita una parrocchia in un tempo di dispersione**. Forse questa prova non fa che mettere in evidenza una dispersione che era già presente nella vita quotidiana. Spesso la fede è vissuta da molti in modo individualistico, personale fino al punto di non avere grande necessità di essere condivisa. La parrocchia allora è solo un contenitore generico, un luogo dove attingere qualche parola, rito, occasione, ma non un luogo a cui appartenere, da sentire come casa comune. Ora invece ci accorgiamo che la fede non la possiamo vivere da soli, che ci manca la comunità con cui condividere il cammino. Ma come fare a tenere insieme una comunità dispersa? Anche in questo caso sono state utili i piccoli segni di condivisione che in questi giorni abbiamo – insieme – messo in opera. Ho già ricordato gli **appuntamenti di preghiera** (la domenica e nei giorni feriali); ma vorrei aggiungere anche il lavoro fatto per **non lasciare sole le persone più povere**, sia dalle iniziative messe in opera da don Giacomo, sia per l'opera fatta dal Centro di Ascolto e San Vincenzo per restare vicini alle famiglie che già si seguono durante l'anno. Aggiungo anche i momenti che don Giacomo ha cercato di attivare a distanza con i ragazzi (qualche video è disponibile sul sito). Molto sono stati utili i **gruppi di WhatsApp** (Quello del Centri di Ascolto, dei Volontari freelance, del Gruppo Fidanzati, del Gruppo

Battesimi, gruppo dei Ministri dell'Eucaristia e dei Lettori, del Consiglio dell'Oratorio, del Viaggio in Terra Santa, della Caritas Decanale, immagino anche tra le catechiste ecc.) ed anche le **mail list** (quelle del Consiglio Pastorale, degli amici di San Vito, della redazione dell'Eco, del Gruppo Famiglie): perché sono circolate le comunicazioni, i pensieri, le riflessioni. Insomma, abbiamo attivato tutte le risorse per raggiungere più persone possibili, e molti hanno dato il loro contributo: scrivendo, postando, facendo circolare le notizie. Si è creata una sorta di **comunità in rete**, che tiene vivo un **senso di appartenenza a distanza**. Si scopre che il senso di appartenenza cresce nella misura in cui ciascuno si sente responsabile, si attiva personalmente, ci mette del suo. La comunità, la parrocchia, allora, non è un contenitore generico che qualcuno (anonimo, se non per i preti) dispone per altri; la comunità sono i legami che insieme sappiamo intrecciare e mantenere vivi. Anche questo sarà un dono da tenere vivo.

Infine, mi preme un ultimo pensiero: come vivremo la Pasqua? Sono ancora in attesa delle indicazioni che ci verranno dalla diocesi. Ma anche in questo caso vorrei che ciò che abbiamo imparato ci sostenesse: dobbiamo aiutare tutti a celebrarla nelle case, e a farlo tenendo vivo un senso comunitario di appartenenza, la consapevolezza che celebriamo anche questa Pasqua insieme, inseriti in un corpo vivo che è la nostra Chiesa. Sarà nostra premura darvi, al più presto possibile, indicazioni per vivere intensamente questa Pasqua 2020.

Con affetto don antonio

P.S. Un'ultima osservazione: mi piacerebbe che tante persone raccontassero come stanno vivendo questo momento di prova, per non disperdere i doni che nella fatica il Signore ci regala. Vi dedicheremo il prossimo numero dell'Eco; chi volesse scrivere qualche appunto mandi il suo contributo scrivendo a antonio.torresin85@gmail.com.



Parrocchia di San Vito
al Giambellino